

# Sviluppo L'alternativa «contadina»

LUCA MIELE

L'immenso sviluppo tecnologico della modernità ha svelato un "carattere" della natura che mai gli uomini le avevano riconosciuto: la vulnerabilità. La natura è oggi non solo penetrata nei suoi segreti, ma violata, doppiata, ri-creata. Ne deriva quella che Hans Jonas chiama «la più grande sfida mai venuta all'essere umano dal suo stesso agire»: la custodia della natura stessa, la conservazione del «già-sempre», l'istituzione di una responsabilità estesa al futuro. Il rovesciamento di orizzonte rispetto all'antichità è radicale. La natura cessa di essere una struttura eterna (come è il *kosmos* greco, la cui legge è l'eterno ripetersi dell'identico) per diventare – con l'imporsi della scienza moderna – «un insieme organizzato di forze calcolabili» (Heidegger). Questo scadimento della natura da ordine immutabile a materia manipolabile si è potuto produrre solo perché – avverte Francesco Botturi – «si è persa l'idea originaria di natura quale scaturigine, origine, matrice e grembo, principio e dinamismo, riconducibili alla complessa nozione aristotelica di *physis*». È possibile un ritorno alla natura e, in particolare, alla terra affrancata dalle tecniche di

sfruttamento intensivo che oggi la dominano? È la scommessa lanciata dall'economista e sociologa Silvia Pérez-Vitoria nel suo *Manifesto per un XXI secolo contadino* (Jacabook, pagine 126, euro 18,00). Scommessa ardua: perché i contadini – come scrive l'autrice – sono dei «sopravvissuti», travolti dall'industrializzazione e da uno sviluppo votato alla loro «scomparsa pianificata», uno sviluppo che si attuerebbe nella forma di una distruzione sistematica di saperi e stili di vita. Sono insomma degli «invisibili» per i leader politici le élite urbane, gran parte degli intellettuali. «In agricoltura – continua – vengono costantemente esaltati i "prodigi" delle sostanze chimiche o degli organismi geneticamente modificati, le apparecchiature efficienti e le tecniche di precisione. I Soloni dell'agricoltura fanno da vetrina a tutte queste "meraviglie". Le loro conseguenze sociali e ambientali passano però sotto silenzio». Conseguenze che si traducono, per l'economista, in una sistematica distruzione di «competenze teoriche e pratiche di una ricchezza inaudita». Come porre un freno a questa deriva? Per Silvia Pérez-Vitoria è necessario rompere l'egemonia del sapere techno-scientifico, quella costruzione autoritaria che tende ad espellere forme di pensiero laterali o periferiche. Solo grazie al «recupero di questi saperi» che si può costruire un'alternativa reale. C'è infine un "mito" da smontare: quello del consumatore, di quel soggetto in grado con le sue scelte autonome e motivate di guidare il mercato. Tutto falso. Il singolo – da solo – non può romperlo. È necessario che «l'atto dell'acquisto individuale» si metta al servizio «di un'idea, di una lotta politica». Solo in questo modo si «può restituire il proprio posto all'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

